

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 7 novembre 2014



DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 1	Quei progetti nel cassetto per paura di una firma	Giorgio Santilli	1
-------------	----------	------	---	------------------	---

PROTEZIONE CIVILE

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 15	Una macchina attivata dai singoli sindaci	Jacopo Giliberto	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 46	Appalti, esclusione per i «dubbi» penali sul direttore tecnico	Marina Castellaneta	4
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

HORIZON 2020

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 47	Per l'innovazione delle Pmi pacchetto da 246 milioni	M. Adele Cerizza	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

SIDERURGIA

Corriere Della Sera	07/11/14	P. 42	I piani salva-acciaio: si sblocca Terni, chance a Piombino	Dario Di Vico	6
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi	07/11/14	P. 11	Lo Sblocca Italia regala 16 miliardi alle autostrade con la proroga delle concessioni, ma la Ue non ci sta	Tino Oldani	7
-------------	----------	-------	--	-------------	---

GREEN ECONOMY

Italia Oggi	07/11/14	P. 17	Green economy, non solo slogan	Carlo Valentini	8
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

POS

Italia Oggi	07/11/14	P. 34	«Non è affatto detto..»		9
-------------	----------	-------	-------------------------	--	---

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 41	Studi di settore, parte il restyling	Marco Mobili, Giovanni Parente	10
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------------------------	----

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 41	Una metamorfosi iniziata nel 2009	Dario Deotto	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------	----

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	07/11/14	P. 44	Pioggia di fondi Ue sugli enti	Roberto Lenzi	13
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	07/11/14	P. 40	In campo per l'innovazione nelle pmi		14
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

START UP

Italia Oggi	07/11/14	P. 34	Pronta la versione		15
-------------	----------	-------	--------------------	--	----

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	07/11/14	P. 31	Più formazione e indicatori per spendere i fondi europei	Angelo Di Mambro	16
-------------	----------	-------	--	------------------	----

CONGIUNTURA ECONOMICA

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 11	Soltanto l'export salva l'industria	Luca Orlando	17
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	----

FISCO

Corriere Della Sera	07/11/14	P. 13	Lussemburgo e tasse, bufera su Juncker	Ivo Caizzi	19
Corriere Della Sera	07/11/14	P. 13	Autori dello scoop ottanta reporter di ventisei Paesi collegati fra loro	Viviana Mazza	21
Corriere Della Sera	07/11/14	P. 13	Un paradiso fiscale in abito blu che attira clienti da tutto il mondo	Mario Gerevini	22

AVVOCATI

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 46	Da regolare le società multidisciplinari		23
Sole 24 Ore	07/11/14	P. 43	Alpa: «Nessuna assimilazione degli ordini professionali alla Pa»		24

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	07/11/14	P. 34	Dati Uni accessibili ai periti	Giovanni Galli	25
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

NOTAI

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 44	Notai pronti a nuovi compiti	Marco Bellinazzo	26
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

ANTIRICICLAGGIO

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 44	Dalla categoria 90% degli allarmi dei professionisti		28
-------------	----------	-------	--	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	07/11/14	P. 44	Calderone: la sfida futura? Aiuto globale alle imprese	Mauro Pizzin	29
-------------	----------	-------	--	--------------	----

EMERGENZA MALTEMPO E PIANI ANTI-DISSESTO

Quei progetti nel cassetto per paura di una firma

di **Giorgio Santilli**

Ci sono 200 progetti anti-dissesto per un valore di 197 milioni che dormivano da 15 anni e che si sono svegliati alla sola minaccia-

contenuta nel decreto sblocca-Italia - di revoca dei fondi. A svegliarsi sono stati, in realtà, gli amministratori locali che tenevano chiusi nel cassetto progetti e fondi. Dopo anni di "paura della firma", ora sono pronti ad accelera-

re e rimuovere ostacoli. È la conferma dell'irresponsabilità che uccide l'Italia da tre decenni. Parliamo di frane e dissesto, ma il discorso non cambia se guardiamo a ferrovie, depuratori o riuso urbano. **Continua > pagina 15**



L'ANALISI

Giorgio Santilli

I progetti nel cassetto per paura di una firma

► Continua da pagina 1

Intendiamoci. L'irresponsabilità e la paura della firma che paralizzano l'Italia da troppo tempo non sono solo il frutto dell'inerzia amministrativa di sindaci e governatori che per anni lasciano progetti fermi ignorando la valutazione costi-benefici della «opzione zero». O della miopia politica di chi non capisce che stare fermi alla lunga aggrava i problemi e allontana i cittadini dalle istituzioni. Ci sono anche governi che per anni si sono accontentati di mettere in legge di stabilità fondi senza preoccuparsi che fossero spesi, come se bastasse andare a sbandierare nel collegio elettorale un certo numero di milioni assegnati (teoricamente) al territorio. Ci sono troppi interventi con progetti indecenti e si continua a ignorare che senza un salto nella qualità progettuale non ci sarà un'accelerazione della spesa. C'è il patto di stabilità interno che finora ha agito stupidamente, tagliando investimenti e incoraggiando spesa corrente.

Ci sono Tar che fino a ieri potevano permettersi di bloccare opere prioritarie senza motivare sospensive e rinvii. Il giudice è soggetto soltanto alla legge, dice l'articolo 101 della Costituzione, ma preoccuparsi degli effetti delle proprie decisioni per la collettività è responsabile e doveroso. E infatti lo sblocca-Italia suona la sveglia anche per i giudici dei Tar, come dimostra lo sblocco del Bisagno a Genova. La norma appena convertita dal Parlamento prevede che il Tar potrà d'ora in poi accogliere la richiesta di sospensiva solo se i

requisiti di estrema gravità e urgenza che motivano la sospensiva stessa «siano ritenuti prevalenti rispetto alle esigenze di incolumità pubblica evidenziate dalla stazione appaltante».

Un concerto gravissimo di irresponsabilità è giunto al capolinea. Restiamo ai piani per la difesa del suolo. Ora Palazzo Chigi e il ministro dell'Ambiente Galletti stanno mettendo in campo un piano nuovo di zecca contro il dissesto idrogeologico per il periodo 2014-2020 con nuove risorse che oscilleranno fra i 5 e i 7 miliardi (per oltre 5 miliardi a carico del Fondo sviluppo coesione). Ottima notizia - segno della sensibilità che questo governo ha dimostrato

DOPO ANNI DI INERZIA Sbloccati 200 piani contro il dissesto per il solo timore della revoca dei finanziamenti

fin dal primo minuto per la questione - che però resterà un buon proposito sulla carta se prima non si sarà sbloccato gran parte del pregresso. Anche su questo fronte siamo alla resa dei conti. Come è possibile che un Paese, che affonda nell'acqua per poche ore di pioggia, si dimentichi di 400 progetti avviati fra il 1998 e il 2009 e di progetti per 2 miliardi di euro avviati nel 2009-2010? Come si fa a passare da una spesa di 200 milioni l'anno a una spesa adeguata di 600-800 milioni l'anno almeno?

L'unità di missione a Palazzo Chigi con il gran lavoro di monitoraggio che ha fatto, la riforma del patto di stabilità interno, le norme dello sblocca-Italia sui Tar e sulle revoche dei fondi bloccati sono passi importanti ma limitati se confrontati al mare di irresponsabilità da cui partiamo. Possono però essere il primo passo di un percorso decisivo se faranno capire anche in periferia che si chiederà conto di ogni progetto approvato e di ogni euro assegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione civile. Il funzionamento dei meccanismi per i soccorsi e la prevenzione

Una macchina attivata dai singoli sindaci

Jacopo Giliberto

■ «La cosa più difficile è decidere che fare». Paolo Masetti è il giovane e vivacissimo sindaco Pd di Montelupo Fiorentino, 13mila abitanti tra l'Arno e il torrente Pesa. Era capo della Protezione civile della Provincia; così l'Anci, l'associazione dei Comuni, l'ha scelto come coordinatore nazionale delle protezioni civili. «È difficile decidere che risposta dare agli allarmi regionali. Le previsioni si basano su modelli e pos-

sono sbagliare. Se non sbaglia il meteo, non è facile prevedere le conseguenze al suolo. Se *'un decidiamo* nulla e poi accade un disastro, è colpa nostra. Se decidiamo

COORDINAMENTO

Le Regioni hanno regole diverse in base all'intensità delle precipitazioni e al tempo disponibile per gli interventi sul campo

di intervenire e poi *'un accade nulla, l'è sempre colpa nostra*».

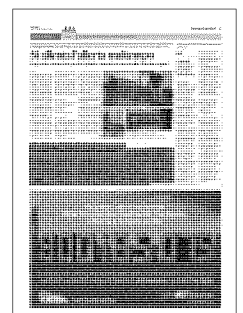
Nella protezione civile, ogni Comune fa caso a sé. Con regole proprie. Se ha regole. Ci sono municipi più strutturati (Venezia, nata dall'acqua sorgendo, ha un centro maree di alto valore scientifico) e al contrario Comuni distratti in modo delittuoso. Sindaci allarmisti e sindaci ignavi. Sindaci che rispondono con nitidezza delle scelte e sindaci che non prendono alcuna responsabilità: e attivare la complessa macchina della protezione civile per l'ovvio acquazzone autunnale può essere un modo per evitare la responsabilità. Come ogni danno evitato, la prevenzione non crea consenso e visibilità: se è fatta bene e con impegno, non accade nulla.

Quando arriva l'allerta regionale, il sindaco mobilita le associazioni di volontariato e i loro mezzi. Si mettono in preallarme i dipendenti comunali. Si danno

gli avvisi ai cittadini. La scala degli interventi poi è graduata sulle previsioni: per una via allagata bastano le transenne dei vigili, e non serve paralizzare la vita di tutti cittadini.

Se ogni Comune fa caso a sé, nemmeno le Regioni sono univoche su come comportarsi. La protezione civile, secondo il titolo V della Costituzione, è competenza regionale. Alcune Regioni si sono date le regole comuni cui devono attenersi i Comuni, altre no.

Le stesse regole regionali differiscono. Per esempio, la Regione Liguria definisce "allerta 1" e "allerta 2" secondo l'intensità delle manifestazioni del maltempo sul terreno. La Regione Toscana invece definisce i due gradi di allerta secondo il tempo a disposizione per intervenire, se più o meno di 12 ore. Così a Sarzana (Liguria) e a Carrara (Toscana), 10 chilometri in linea d'aria, valgono regole differenti. Si pensi all'effetto su chi ascolta i messaggi d'allarme divulgati dalle emittenti della zona, le cui onde radio non obbediscono ai confini amministrativi. Per questo motivo Franco Gabrielli, il capo della Protezione civile nazionale, sta studiando come rendere uniformi le norme regionali.



Corte Ue. Serve una documentazione completa

Appalti, esclusione per i «dubbi» penali sul direttore tecnico

Marina Castellaneta

È legittima l'esclusione di un'impresa da una procedura di aggiudicazione di **appalto** se non è allegata la dichiarazione che il direttore tecnico non è oggetto di procedimenti o condanne penali. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza depositata ieri (causa C-42/13), che fa chiarezza sugli effetti della mancata presentazione di documenti nel settore degli appalti.

È stato il Tribunale amministrativo della Lombardia a rivolgersi alla Corte Ue per alcuni chiarimenti sulla direttiva 2004/18 sul coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi (recepita in Italia con Dlgs 163/2006). Al centro della vicenda la decisione di un'amministrazione aggiudicatrice di escludere un'impresa da un appalto perché non aveva allegato la dichiarazione sull'assenza di procedimenti penali del direttore tecnico. L'azienda esclusa aveva inviato successivamente la dichiarazione e il Tar le aveva dato ragione, mentre il Consiglio di Stato torto. Nel procedimento per ottemperanza, il giudice ha rimesso la questione interpretativa agli eurogiudici.

Prima di tutto, la Corte di giustizia ha precisato che, malgrado si fosse formato il giudicato in base al diritto nazionale, il giudice, anche nel procedimento di ottemperanza, può rivolgersi a Lussemburgo se ritiene che la sentenza «possa essere contraria al diritto dell'Unione». Poi, la Corte è passata a verificare se il diritto dell'Unione consente all'offerente di rimediare a una lacuna nella docu-

mentazione. Gli eurogiudici, precisato che l'amministrazione aggiudicatrice deve «osservare rigorosamente i criteri da essa stessa fissati», ha concluso che se l'operatore economico non comunica un documento richiesto nell'appalto, deve essere escluso. È vero - osserva la Corte - che si tratta di un sistema rigoroso, ma esso è funzionale ad assicurare il principio della parità di trattamento e l'obbligo di trasparenza alla base della direttiva Ue, che impone di formulare le condizioni e le modalità della procedura di

IL PRINCIPIO

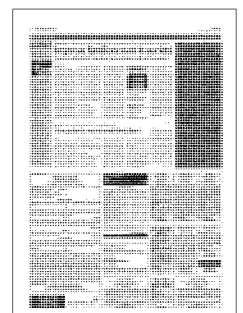
Deve essere allegata la dichiarazione che testimonia che non ci sono procedimenti o condanne

aggiudicazione «in maniera chiara, precisa e univoca», per consentire agli offerenti di comprenderne la portata e all'amministrazione aggiudicatrice di verificare con obiettività la rispondenza ai criteri individuati.

Questo porta la Corte a concludere che, se non è allegata la dichiarazione sui procedimenti penali richiesta dal Dlgs 163/2006, l'amministrazione aggiudicatrice può escludere l'impresa offerente.

Una conclusione che non è intaccata dall'art. 51 della direttiva che consente all'amministrazione di invitare gli operatori all'integrazione di documenti, perché questa norma non può essere interpretata nel senso di consentire qualsiasi rettifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Horizon 2020. Bandi Ue per lo sviluppo di prodotti e processi fino al 17 dicembre

Per l'innovazione delle Pmi pacchetto da 246 milioni

Le imprese potranno «correre» da sole - Intervento su tre fasi

M. Adele Cerizza

■ C'è tempo fino al 17 dicembre per accedere allo «strumento per le Pmi», creato nell'ambito dell'azione Leadership industriale del programma Horizon 2020 per la **ricerca** e l'**innovazione**. Lo "Strumento per le Pmi" - gestito in maniera centralizzata dall'Easme (Agenzia per le piccole e medie imprese) - mira ad accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni a sostegno delle imprese del futuro e ad aiutare le Pmi europee innovative a crescere per diventare imprese di importanza mondiale. Si rivolge esclusivamente alle imprese innovative che mostrano una forte ambizione a svilupparsi, crescere ed internazionalizzarsi.

La grande novità di questo strumento è la possibilità che i progetti vengano presentati da una singola impresa, senza il coinvolgimento di partner. Sono due i codici identificativi degli inviti 2014: H2020-Smeinst-1-2014 dotato di un budget di 25,1 milioni e H2020-Smeinst-2-2014 con a disposizione circa 221 milioni. Il sostegno - pari al 70% del progetto - viene erogato in tre fasi:

■ Fase 1: valutazione della fattibilità. Le Pmi beneficeranno di finanziamenti (importo fisso di 50 mila euro) per esaminare la fattibilità scientifica o tecnica e il potenziale commerciale di una idea nuova al fine di sviluppare un progetto di innovazione. Le attività potrebbero, ad esempio, comprendere la valutazione dei rischi, studi di mercato, coinvolgimento degli utenti, la gestione della proprietà intellettuale,

sviluppo della strategia di innovazione. La proposta dovrebbe contenere un business plan iniziale con le specifiche dei risultati del progetto.

■ Fase 2: R&S, dimostrazione, prima applicazione commerciale. La ricerca e lo sviluppo beneficeranno di un sostegno -

per i progetti di mediagrandezza, da 1 a 3 milioni di euro - incentrato in particolare sulle attività di dimostrazione. Si potrà trattare di prove, prototipi, studi di ampliamento di scala, progetti pilota di processi, prodotti e servizi innovativi, convalida, verifica delle prestazioni, non-

ché la prima applicazione commerciale. L'obiettivo è quello di portare un'idea innovativa, di prodotto, di processo, di servizio, alla maturità per l'introduzione sul mercato.

■ Fase 3: commercializzazione. Questa fase non prevede finanziamenti diretti ma mira a facilitare l'accesso al capitale privato e ad ambienti propizi all'innovazione. Sono previsti collegamenti con gli strumenti finanziari ad esempio accordando alle Pmi che hanno superato le fasi 1 e/o 2 priorità nell'ambito di una dotazione finanziaria riservata. Le Pmi beneficeranno inoltre di misure di sostegno come messa in rete, formazione, tutorato e consulenza durante la fase 1 e 2. A ciascun beneficiario sarà offerto un sostegno di *business coaching* durante la fase 1 (fino a 3 giorni di coaching) e la fase 2 (fino a 12 giorni), in aggiunta al contributo offerto. Questo supporto sarà fornito attraverso la rete Enterprise Europe Network (Een) e tenuto da un gruppo di qualificati ed esperti *business coaches*.

Il locale Een (per l'Italia <http://een.ec.europa.eu/about/branches/?Country=IT>) introdurrà il beneficiario al processo di coaching. Non v'è alcun obbligo per i richiedenti di coprire sequenzialmente tutte le tre fasi e si può partecipare anche ad una singola fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

I SETTORI



ICT Schema aperto di innovazione migliorato attraverso lo strumento per le piccole e medie imprese

NMP Accelerazione dell'adozione delle nanotecnologie e dei materiali avanzati

PHC Validazione clinica dei biomarcatori e/o dei dispositivi medici diagnostici

SFS Produzione e trasformazione alimentare eco-innovativa ed efficiente

BG Supporto agli sforzi delle Pmi per lo sviluppo, distribuzione e risposta del mercato di soluzioni innovative per «Crescita blu» (biotecnologie marine)

SIE Stimolare la potenziale innovazione delle Pmi per un sistema energetico a basse emissioni

IT Piccole imprese: ricerca e innovazione per il trasporto

SCS Aumentare il potenziale delle piccole imprese per l'eco-innovazione e un approvvigionamento sostenibile di materie prime

DRS Protezione delle infrastrutture critiche

BIOTEC Amplificazione dei processi industriali delle piccole e medie imprese basate sulle biotecnologie verso la competitività e la sostenibilità

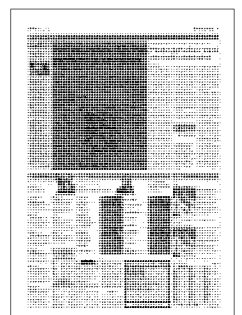
Space-SME strumento piccole e medie imprese

I FINANZIAMENTI



Fase 1: budget 25.102.000 euro

Fase 2: budget 220.897.600 euro



I piani salva-acciaio: si sblocca Terni, chance a Piombino

Spunta una cordata di imprenditori pronta a nuove produzioni per la fabbrica toscana

Gli industriali siderurgici italiani sono disposti a investire su Piombino. E intanto si apre uno spiraglio nella vertenza Ast Terni. Due buone notizie in un sol giorno. Con una riunione straordinaria del direttivo della Federacciai, presieduta da Antonio Gozzi, è stata decisa la creazione di una cordata per realizzare a un nuovo impianto di preridotto nella zona portuale di Piombino. Il valore dell'investimento è stimato nell'ordine dei 450 milioni di euro e dovrebbe dar lavoro a 150 addetti. Si tratta del primo esperimento italiano per utilizzare una nuova tecnologia che permette di impiegare nei forni il minerale preridotto mescolato con il rottame tradizionale. La complementarietà del nuovo investimento con i discorsi che si vanno facendo per la ex Lucchini è quasi perfetta perché la produzione di preridotto rappresenterebbe un supporto all'installazione di uno o più forni elettrici come proposto dai due pretendenti all'acquisto, l'algerino Cevital e l'indiano Jindal. «Il progetto – ha dichiarato Gozzi – si inserisce nella strategia avviata dalla Federacciai per rafforzare e consolidare il settore attraverso attività mirate sui principali fattori di costo, come energia e rottame, che limitano la nostra competitività».

La cordata per Piombino sarà a trazione bresciana, con il coinvolgimento dei principali produttori siderurgici della provincia (Pasini, Stabiumi, Stefana, Ori) ma ne farà parte anche la Dufenco di Gozzi e probabilmente Jindal, ovviamente solo in caso di vittoria degli indiani nella gara per assicurarsi la ex Lucchini. La notizia data dalla Federacciai peserà anche sull'esito della gara perché in qualche modo va a riequilibrare il piatto della bilancia. Finora infatti il sindacato e il territorio di Piombino guardavano con maggior favore alla proposta di Cevital per-

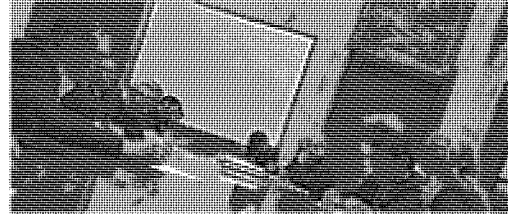
ché gli algerini hanno sempre parlato di due forni elettrici e di un assorbimento pressoché totale degli addetti della Lucchini. Jindal, invece, è orientato a dotare lo stabilimento di un solo forno elettrico e non darebbe lavoro a tutti. Da qui la congiunzione con il progetto bresciano che permetterebbe di assumere 150 operai e avrebbe come snodo la partecipazione della società indiana alla «cordata del preridotto».

L'insieme di queste considerazioni e di questi impegni porta a dire che la strada per la soluzione dei problemi industriali e occupazionali di Piombino sembra essere in discesa, si tratta di arrivare nell'arco di due settimane – come chiesto dal commissario straordinario Piero Nardi – a una scelta finale tra i due candidati, magari dando loro la possibilità di aggiornare le offerte. La partita è seguita passo passo sia dal ministero dello Sviluppo economico che da Palazzo Chigi perché il governo spera di uscire dall'incertezza che coinvolge simultaneamente i tre siti siderurgici di Piombino, Terni e Taranto. E la seconda buona notizia della giornata arriva proprio dall'Umbria. La vertenza Ast sembra sul punto di sbloccarsi e lunedì 10 novembre riprenderà la trattativa al ministero. «Si sta aprendo positivamente uno spiraglio» ha detto il premier Matteo Renzi, che ha anche ricordato come «se siamo arrivati a questo punto è perché un paio di anni fa la Ue ha bloccato la procedura di vendita dell'azienda». La Thyssen ora pare disposta a modificare il piano, a far funzionare i due forni dell'impianto umbro e, come gesto di distensione, pagherà gli stipendi entro lo stesso lunedì. I sindacati rimangono però sul piede di guerra tanto da confermare lo sciopero ad oltranza. «Vogliamo verificare le novità dentro un negoziato vero» ha detto Marco Bentivogli di Fim-Cisl.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa
Al tavolo del Mise ieri i rappresentanti del Governo, dell'Ast Terni e la segreteria nazionale Fiom



TORRE DI CONTROLLO

Lo Sblocca Italia regala 16 miliardi alle autostrade con la proroga delle concessioni, ma la Ue non ci sta

DI TINO OLDANI

Nel decreto Sblocca Italia ci sono cose buone, come la riforma del sistema idrico (vedi *ItaliaOggi* del 4 novembre), e altre che lo sono assai meno. Tra queste, spicca un regalo di ben 16 miliardi a un limitato gruppo di autostrade, per la maggior parte controllate dal gruppo **Gavio**, per le quali l'articolo 5 del decreto consente di prorogare, senza alcuna gara, la durata delle concessioni. Sulla faccenda, durante l'iter legislativo, hanno avuto da ridire non solo i partiti che in Parlamento si oppongono al governo di **Matteo Renzi**, ma anche il Comitato per la legislazione della Camera: il provvedimento, a suo dire, non aveva i requisiti previsti per un decreto legge. E la Commissione europea ha chiesto al governo alcuni chiarimenti, prima di aprire una procedura d'infrazione per il mancato rispetto delle norme sulla concorrenza. Per tutta risposta, il ministro delle Infrastrutture, **Maurizio Lupi**, ha tirato dritto, dicendo che «il decreto non si tocca, perché assicura nuovi investimenti e non prevede rincari tariffari».

Le cifre in ballo sono piuttosto consistenti. L'economista **Giorgio Ragazzi**, ex dirigente del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, ha pubblicato sul sito *lavoce.info* una simulazione dei vantaggi finanziari che i concessionari di alcune autostrade otterrebbero dal decreto. Moltiplicando il margine operativo lordo (mol) del 2013 per il numero degli anni in più assicurati dalla proroga, ha ottenuto i seguenti risultati.

L'Autobrennero, la cui concessione scade nel 2014, otterrebbe una proroga al 2045 (31 anni in più): moltiplicando il mol del 2013 per 31 anni, avrebbe in totale un guadagno lordo assicurato di 4 miliardi 743 milioni di euro. Le Autovie venete, con 21 anni di proroga della concessione, si assicurerebbero 1 miliardo 533 milioni. Mentre cinque autostrade del gruppo Gavio (Torino-Piacenza, Torino-Milano, Autostrada dei fiori, Salt ligure toscana, Sav), grazie a nuove proroghe tra 11 e 26 anni, metterebbero insieme un margine lordo di 9 miliardi 644 milioni.

Commenta Ragazzi: «È una

cifra imponente, circa 16 miliardi, quasi la metà della manovra annunciata da Renzi. Solo una piccola parte di questi flussi di cassa serviranno a coprire i costi degli investimenti già effettuati e non ancora ammortizzati. Per il resto, il beneficio della proroga viene giustificato dal governo come compenso per i nuovi investimenti, circa 11 miliardi, che le concessionarie si sarebbero impegnate a fare. Pare però che il beneficio delle proroghe superi di gran lunga il costo dei nuovi investimenti, tanto più che poi, quando si realizzano, i pedaggi vengono aumentati per coprirne i costi». Risultato: vi è il rischio di pagare due volte il costo degli investimenti, prima con la proroga delle concessioni, e poi con l'aumento dei pedaggi. Un doppio regalo alle concessionarie, sostiene Ragazzi, senza alcun introito per lo Stato.

Proprio per le evidenti anomalie, l'articolo 5 dello Sblocca Italia ha avuto un iter tormentato in Parlamento. Dopo i rilievi della Commissione Ue, l'intransigenza del ministro Lupi ha dovuto cedere il passo a una riscrittura profonda del testo. Ma non è detto che ciò basti per ottenere il disco verde da Bruxelles.

La Commissione Ue aveva rilevato che «l'articolo 5 sembra consentire la realizzazione di significative modifiche a contratti di concessione esistenti, riguardanti in particolare i lavori da realizzare nell'ambito del rapporto concessorio e il livello delle tariffe, oltre a proroghe significative della durata delle concessioni esistenti». Innovazioni tutt'altro che in regola con le norme Ue, poiché «le modifiche apportate alle dispo-

sizioni di un contratto pubblico in corso di validità costituiscono una nuova aggiudicazione, quando presentino caratteristiche sostanzialmente diverse». E una nuova aggiudicazione, va da sé, richiede una gara pubblica per il rilascio della concessione. Gara di cui nel decreto non c'è traccia, visto che la esclude con la proroga.

Le società concessionarie appoggiano il decreto Sblocca Italia, poiché lo considerano fondamentale per coprire il costo dei futuri investimenti. Una tesi che per Ragazzi non sta in piedi: «Gestire un'autostrada è un'attività molto semplice e senza rischi imprenditoriali.

Tutti gli interventi sono finanziati a debito, e i debiti ripagati con i pedaggi. Eppure, attraverso le proroghe, si perpetuano le rendite per le società concessionarie, alle quali viene già assicurato, con il sistema tariffario, un rendimento elevato (9-10% almeno) sul capitale investito».

Tra i commenti postati sul sito *lavoce.info*, uno sottolinea che «un solo ticket di andata e ritorno sulla Milano-Torino o sulla Torino-Aosta costa come un intero anno di percorrenza sulle autostrade svizzere, mentre in Germania sono gratis». Spiace dirlo, ma sulle autostrade non si è cambiato verso.

—© Riproduzione riservata—



Alla fiera Ecomondo di Rimini gli stati generali del settore. Dalla mobilità al condominio

Green economy, non solo slogan Nei primi sei mesi dell'anno fondate oltre 33 mila start-up

DI CARLO VALENTINI

La green economy rimane nel limbo delle buone intenzioni e degli slogan affascinanti oppure è un'opportunità che in concreto si sta sviluppando creando profitti alle imprese? Secondo il rapporto di **Unioncamere** e **Fondazione Symbola** un'impresa su cinque dall'inizio della crisi ha scommesso sulla green economy: sono 341.500 le aziende italiane (circa il 22%) che dal 2008 stanno investendo in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO₂. Il valore aggiunto è calcolato in 101 miliardi di euro. Inoltre le imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti sono più forti all'estero: il 44% esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non investono.

La green economy appare inoltre una scommessa anche per le nuove imprese. Nel primo semestre 2014 si contano quasi 33.500 start-up green che hanno investito in prodotti e tecnologie verdi: ben il 37,1% del totale di tutte le aziende nate nei primi sei mesi di quest'anno.

Spesso la razionalizzazione dei processi produttivi, indispensabile per superare la crisi, richiede scelte (anche) ecologiche: dal riciclo dei rifiuti al risparmio energetico, dai minori sprechi attraverso rigorosi

controlli-qualità al minore consumo di acqua e alla sanificazione degli ambienti di lavoro come antidoto all'assenteismo. Il rapporto ha calcolato che quest'anno saranno 234 mila le assunzioni di figure professionali legate a queste competenze green, a cui è richiesto appunto di promuovere l'innovazione con un approccio ecologico. Chi si presenta sul mercato del lavoro come installatore di impianti termici a basso impatto, ingegnere energetico, tecnico in demolizione col recupero dei materiali, serramentista sostenibile, tecnico della commercializzazione dei prodotti di riciclo, programmatore delle risorse agroforestali, risk manager ha la garanzia di trovare occupazione in breve tempo.

Le conclusioni del rapporto sono discusse a **Ecomondo**, tradizionale fiera del riciclo (a Rimini, fino a domani) che ospita anche gli **Stati generali della green economy**, il summit annuale dei massimi esponenti (oltre un centinaio) del settore (promosso dal ministero dell'ambiente e dal Consiglio nazionale della green economy, formato da 67 organizzazioni): il leitmotiv dei convegni è il passaggio dall'ecologia come costo per l'impresa all'ecologia come risparmio. Le nuove tecnologie, l'affinamento

delle procedure, la razionalizzazione delle soluzioni stanno facendo voltare pagina (hanno assicurato gli esperti nella prima giornata dei convegni) al rapporto tra aziende e ambiente, ovvero ciò che fino a ieri era considerato un dispendio di risorse ora è vissuto come incentivo all'efficienza produttiva. È questa (secondo gli Stati generali 2014) la chiave di volta della green economy: il passaggio da un idealismo ambientalista scollegato alle esigenze delle imprese a un utilizzo delle risorse ambientali responsabile perché a vantaggio del proprio business.

Ecomondo è un concentrato di green economy. I padiglioni sono tematici: Key Energy (energia e mobilità sostenibile), Key Wind (energia del vento), Cooperambiente (il sistema cooperativo legato all'ambiente), Condominio Eco (bio-edilizia), e così via. In totale, oltre mille imprese in 16 padiglioni, più un'area dedicata agli obiettivi fissati a fine ottobre dal Con-

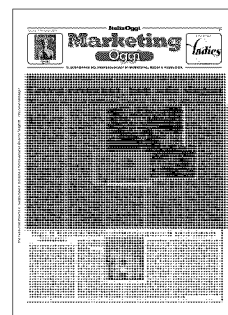
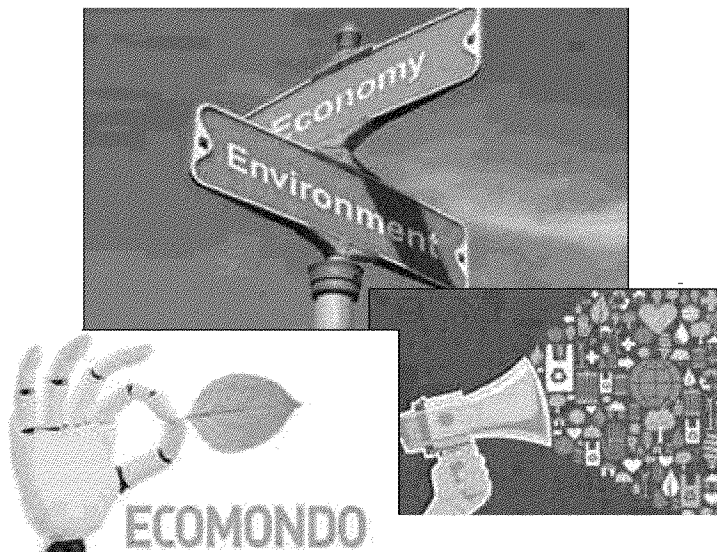
siglio europeo a Bruxelles per il 2030: entro quell'anno dovranno essere ridotte del 40% le emissioni di CO₂ (rispetto al 1990) e dovrà essere potenziato del 27% il consumo di energia da rinnovabili e della stessa misura l'efficienza energetica.

Infine a Ecomondo c'è chi si è inventato lo spread green: il calcolo della differenza nell'emissione di anidride carbonica per la produzione industriale rispetto alla media europea.

E questa volta lo spread farà piacere a **Matteo Renzi**. Infatti l'Italia può dare lezione agli altri Paesi europei: come a volte accade, siamo partiti in ritardo ma poi siamo andati in fuga. In Italia si generano 98,5 tonnellate di CO₂ per ogni milione

di euro di prodotti realizzati, al di sotto della media Europea (141,3 tonnellate), assai meno di Spagna (127,2) e Inghilterra (134,2). Ma lo schiaffo più vigoroso lo diamo alla Germania, che produce 146,6 tonnellate di CO₂ per ogni milione di euro. Anche nel campo dei rifiuti con 45,3 tonnellate prodotte per ogni milione di euro di merci l'Italia ha il primato virtuoso in Europa, dove la media è di 93,1 tonnellate. E così l'Italia si scopre (inaspettatamente) green.

—© Riproduzione riservata—



«Non è affatto detto che vengano stabilite sanzioni per chi non si dota del Pos». È quanto dichiara in una nota (si veda ItaliaOggi di ieri) il sottosegretario al ministero dell'economia, Enrico Zanetti, che sottolinea: «Un tavolo tecnico sta valutando vari aspetti tra cui logicamente anche questo, ma ci sarà poi una decisione politica che, come avviene in democrazia, implicherà un consenso maggioritario in questa direzione. Per quanto riguarda il sottoscritto, ribadisco con chiarezza la nostra netta contrarietà all'eventuale applicazione di sanzioni per chi non utilizza il Pos».



Fisco e contribuenti. Per il direttore delle Entrate la disciplina dell'abuso del diritto consentirà di dare maggiore certezza a imprese e fisco

Studi di settore, parte il restyling

Orlandi alla Camera: il rafforzamento della tracciabilità può portare all'addio degli scontrini



**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Restyling degli studi di settore. Addio (in prospettiva) agli scontrini fiscali con la **tracciabilità**. Più impulso alle autocorrezioni grazie al nuovo ravvedimento lungo. Disciplina dell'abuso del diritto (ormai in dirittura d'arrivo) per dare maggiori certezze a fisco e imprese. Contrasto sempre più specializzato alle frodi interne e internazionali. Sono le direttrici tracciate dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, in un seminario sulla lotta all'evasione che si è svolto ieri in commissione Finanze alla Camera.

Per gli studi di settore stavolta non si tratterà solo di un aggiornamento per tener conto della (peggiore) situazione economica ma di un cambiamento di filosofia nell'utilizzo dello strumento. Da un lato, dovrà essere sempre più utilizzato per "accompagnare" alla compliance i contribuenti. Dall'altro, la funzione di accertamento in senso stretto, ormai scemata da qualche anno (nel 2013 gli accertamenti sono stati poco meno di mille con una riduzione di circa due terzi rispetto al 2010) anche per effetto delle sentenze a sezioni Unite della Cassazione del dicembre 2009, lascerà il posto a un ruolo più di aiuto a una più mirata identificazione dei soggetti da sottoporre a controllo. «Studi di settore profondamente rinnovati - ha affermato il numero uno delle Entrate - possono rappresentare un efficace strumento per indicare preventivamente il potenziale risultato, anche fiscale, che deriva dall'impiego dei fattori della produzione». Inoltre, a suo avviso, «gli studi rivisitati possono costituire un vali-

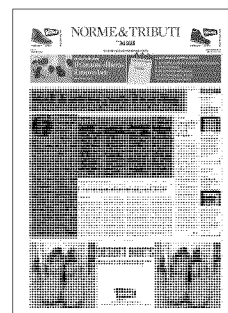
do ausilio alle imprese per la propria crescita e la corretta gestione». E, in questo modo, «si esalta la capacità di utilizzo dello strumento quale ausilio alla selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo». Ma c'è di più. Perché la rivisitazione degli studi potrebbe andare di pari passo con una rimodulazione della platea dei soggetti (attualmente circa 3,6 milioni tra imprese e professionisti) obbligati a compilare Gerico. In tal senso va la riforma del regime dei minimi nel Ddl di Stabilità (ricordata dalla stessa Orlandi nel corso del suo intervento) che potrebbe "attrarre" nuove mini-partite Iva nell'area dell'esenzione dagli studi di settore.

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, però, crede molto anche nelle potenzialità antievasione della diffusione di strumenti di pagamento diversi dal contante. Con vantaggi per tutti. Un rafforzamento della tracciabilità, a suo avviso, potrebbe portare all'abbandono di strumenti che hanno dimostrato la propria inefficacia, come i registratori di cassa per l'emissione degli scontrini e le ricevute fiscali. Il tutto, naturalmente «in prospettiva» come sottolineato dal numero uno del fisco italiano ma che può ridurre gli oneri per le imprese e portare a un progressivo abbandono dei «controlli massivi sul territorio». La strada per arrivarci è rappresentata dall'estensione dell'utilizzo della fattura elettronica (ora obbligatoria solo nei rapporti con parte della Pa) e con l'attuazione della delega fiscale.

C'è poi un altro capitolo connesso alla delega: la disciplina dell'**abuso del diritto** ritenuta una «via maestra per dare all'amministrazione finanziaria e alle imprese un quadro di certezza e stabilità». Anche dopo il vertice di mercoledì a Palazzo Chigi, con Renzi e Padoan, si sta lavorando alla stesura del decreto delegato per sciogliere il nodo delle sanzioni applicabili.

Per il resto la lotta all'evasione punterà decisamente sul contrasto alle frodi ma potrà anche avvalersi del nuovo ravvedimento lungo previsto dal Ddl di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli obiettivi

Le nuove strategie sulla lotta all'evasione indicate dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi



STUDI DI SETTORE

Il contributo alla selezione

Modernizzare gli **studi di settore** per rafforzare la compliance. Nel seminario di ieri alla Camera, Rossella Orlandi si è detta convinta che studi di settore profondamente rinnovati possono rappresentare un efficace strumento per indicare **preventivamente il potenziale risultato**, anche fiscale, che deriva dall'impiego dei fattori della produzione. Un viatico per esaltare la capacità degli studi di settore di supportare la selezione dei soggetti da controllare



TRACCIABILITÀ

L'addio agli scontrini

Non è un obiettivo dietro l'angolo ma «in prospettiva». L'attuazione della completa **tracciabilità** potrà comportare - secondo il direttore delle Entrate - l'abbandono di alcuni strumenti risultati inefficaci come i **misuratori fiscali** e le **ricevute fiscali**. Il tutto con minori oneri per le imprese e il progressivo abbandono di controlli massivi sul territorio da parte dell'amministrazione finanziaria. L'aspettativa è che la fatturazione elettronica ora operativa solo con la Pa possa poi essere utilizzata anche nei rapporti tra imprese

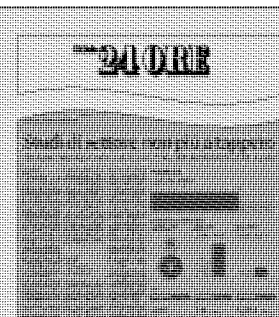


FRODI FISCALI

L'asse portante

Il contrasto delle **frodi fiscali** costituisce l'asse portante per un'efficace lotta all'evasione, secondo Rossella Orlandi che ha parlato della necessità di potenziare le strutture dell'Agenzia con l'individuazione di risorse di alta professionalità per affrontare le complessità dei fenomeni fraudolenti. Nel contrasto delle frodi fiscali internazionali, il direttore delle Entrate ha affermato che lo **scambio di informazioni** automatico dovrà essere rafforzato ed esteso a un numero sempre maggiore di Stati esteri

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di domenica 10 agosto le anticipazioni sulle possibili mosse dell'amministrazione finanziaria per la revisione degli studi di settore. La strategia punta a utilizzarli sempre più come strumenti di selezione dei contribuenti, anche alla luce dell'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale che non li inquadra più come strumento sufficiente da solo all'accertamento.

Non più strumento di accertamento

Una metamorfosi iniziata nel 2009

di **Dario Deotto**

Quando, nel 1993, è stata emanata in Italia la norma sugli studi di settore, in realtà non si aveva la più pallida idea di come applicarli nei confronti dei contribuenti.

Anzi, non si aveva la più pallida idea di cosa fossero gli studi di settore. All'epoca, è stata citata (e, per certi versi, "favoleggiata") l'esperienza degli studi di settore di quegli anni in Francia. Gli studi di settore transalpini non servivano per fare gli accertamenti ma semplicemente per selezionare il contribuente cui fare successivamente gli accertamenti (i quali, però, non venivano fatti sul-

le risultanze degli studi).

Gli studi di settore in Italia, comunque, sono serviti anche come una sorta di pretesto, per eliminare ogni traccia della *minimum tax*. Gli studi di settore veri e propri (i primi 45) nascono infatti appena nel 1999, con effetto dal 1998, quindi quasi sei anni dopo l'introduzione della norma che li ha disciplinati. Subito, però, si comprende che gli studi sarebbero potuti diventare un eccezionale volano per fare incrementare i ricavi dichiarati da determinate categorie di contribuenti. E, quindi, viene distorto il significato della norma del 1993: la disposizione non poteva dire che gli studi, da soli, potevano legittimare l'accerta-

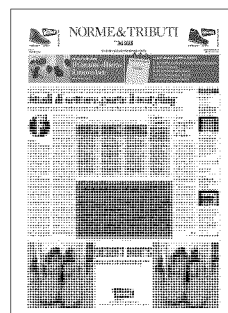
mento. Eppure l'Agenzia, nelle prime circolari del 2002, incomincia a dire questo.

Poi la storia è nota: ci sono voluti anni di battaglie (anche su questo giornale) per affermare la reale portata dello strumento. Così si è giunti alle sentenze del 2009 delle sezioni Unite della Cassazione, le quali hanno affermato che gli studi non rappresentano altro che «una possibile anomalia del comportamento fiscale del contribuente». Nonostante ciò, si è proseguito ad amplificare il ruolo degli studi (siamo nel 2011) con norme che giungono (va usato il presente perché sono purtroppo ancora presenti) ad affermare che se un contribuente sbaglia un codice di esclu-

sione degli studi viene trattato alla stregua di un evasore totale.

Ora, le intenzioni sembrano quelle di depotenziare il ruolo degli studi - visto che anche sotto il profilo psicologico non tengono più - per portarli al loro "naturale" compito di ausilio per la selezione delle posizioni da sottoporre a controllo. Se ciò verrà confermato, occorrerà però eliminare tutta quella pleora di interventi (ce ne sono molti altri, oltre a quello richiamato), che hanno snaturato completamente il ruolo dello strumento. E la prima cosa da fare sarebbe quella di sfortire tutti gli (inutili, a questo punto) adempimenti dichiarativi legati agli studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione promuove un ricco ventaglio di iniziative. A cominciare dal progetto Cosme

Pioggia di fondi Ue sugli enti Finanziati gemellaggi, turismo, agricoltura e pesca

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

La Commissione europea è sempre più vicina agli enti locali che promuovono azioni positive su svariati fronti. Non solo gemellaggi e scambi di buone pratiche, gli enti locali possono finanziare anche iniziative sul fronte del turismo, oltre che dell'agricoltura e della pesca e di altre tematiche. Tra i bandi di contributo di prossima scadenza segnaliamo un invito relativo al programma Cosme, che si pone l'obiettivo di sostenere il settore turistico, due bandi sul fronte della pesca e dell'agricoltura, un bando a favore del settore della partecipazione democratica. I bandi vengono lanciati periodicamente e possono essere reperiti sui siti internet delle direzioni generali di riferimento presso la Commissione europea.

Cosme per il turismo

Il bando si propone di incrementare il flusso turistico nelle aree di interesse nei periodi di media e bassa stagione. I progetti devono fare particolare riferimento al target dei giovani e degli anziani. Gli obiettivi del bando sono di sostenere l'estensione della stagione turistica, contribuendo in tal modo a migliorare la competitività, l'occupazione e la crescita delle pmi, nonché di promuovere la cooperazione transnazionale tra il più ampio numero possibile di attori lungo la catena turistica. Inoltre, il bando vuole facilitare partenariati pubblico-privati europei e rafforzare in anziani e giovani il sentimento di cittadinanza europea attraverso

l'aumento della mobilità intra-Ue. Finanzia la progettazione di prodotti turistici ad hoc, oltre alla realizzazione di test pilota del prodotto e l'analisi dei risultati ottenuti. Le domande devono essere presentate entro il 15 gennaio 2015. Le risorse stanziolate ammontano a 1,8 milioni di euro e il contributo copre fino al 75% dei costi ammissibili.

Contributi per informare gli agricoltori

La Commissione europea sostiene iniziative di informazione riguardanti la Politica agricola comune (Pac) per il 2015. Obiettivo delle azioni di informazione è, in particolare, contribuire a spiegare, attuare e sviluppare la Pac e a sensibilizzare l'opinione pubblica sui suoi contenuti e obiettivi. Per i cittadini, i temi prioritari riguarderanno argomenti generali relativi alla Pac e dovrebbero concentrarsi sui suoi tre elementi centrali: sicurezza alimentare, gestione sostenibile delle risorse naturali e sviluppo delle zone rurali. Queste azioni sono volte a informare un gran numero di persone sui temi fondamentali della nuova Pac.

Le azioni destinate agli operatori rurali dovrebbero concentrarsi sull'esecuzione delle misure introdotte nel quadro della recente riforma della Pac e sulle questioni specifiche riguardanti le iniziative strategiche avviate dopo la riforma della Pac, come «l'agricoltura biologica».

Sono finanziabili azioni di informazione da realizzare tra il 1° maggio 2015 e il 30 aprile 2016. Gli enti locali possono presentare richiesta di contributo entro il 5 gennaio 2015.

Le risorse a disposizione ammontano a 3 milioni di euro e si traducono in contributo del 50% delle spese ammissibili.

Fondi per monitorare le attività di pesca

Il bando finanzia attività di monitoraggio e raccolta dati sulle attività di pesca. Il budget stanziato dalla Commissione europea è di 800 mila euro. Possono presentare progetti anche gli enti locali e il Mediterraneo è uno dei mari a cui può far riferimento l'analisi. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 gennaio 2015.

Promuovere la cittadinanza europea

Nell'ambito del programma comunitario Justice, è stato lanciato un bando per finanziare progetti che promuovano la cittadinanza europea. Lo stanziamento di 1,5 milioni di euro è destinato a finanziare progetti transnazionali e / o nazionali che contribuiscono a promuovere e valorizzare il esercizio dei diritti derivanti dalla cittadinanza dell'Unione. Gli enti locali devono proporre attività per migliorare le conoscenze e le competenze sulle norme comunitarie in materia di libera circolazione e identificare e promuovere lo scambio e la diffusione delle migliori pratiche. Il bando scadrà il 4 febbraio 2015.



In campo per l'innovazione nelle pmi

Favorire un dialogo diretto tra i nodi specializzati del sistema e le stazioni sperimentali per l'industria, da un lato, e il mondo delle ricerca pubblica e privata, dall'altro: è questo l'obiettivo delle attività di Unioncamere per l'innovazione nelle piccole e medie imprese. Un obiettivo che l'Unione intende perseguire anche attraverso lo sviluppo di partnership che hanno dato vita a preziose collaborazioni come quelle con il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), Area Science Park di Trieste, la Fondazione Cotec, l'Associazione italiana per la ricerca industriale (Airi), Enea. L'ente cura il rapporto annuale dell'Osservatorio brevetti, marchi e design, quest'anno realizzato in collaborazione con Si.Camera. Come emerge dalla nuova edizione dell'Osservatorio, nel periodo 2004-2013 l'Epo ha pubblicato circa 40mila domande di brevetto europeo attribuibili a un soggetto italiano, con una riduzione media annua dello 0,5%.

Questo tipo di know how si è rivelato utile per avviare il progetto di marketing della ricerca pubblica con Cotec e Cnr, poi esteso al Politecnico di Milano e all'università di Tor Vergata. La Vetrina dei brevetti pubblici è stata anche un'occasione per riallacciare un rapporto concreto di collaborazione del sistema camerale con i grandi enti di ricerca del paese. Nei confronti dell'Enea, in particolare, si è avviata una collaborazione per lo sviluppo dei progetti di Simbiosi industriale, già avviati concretamente in Sicilia e in Emilia-Romagna. Unioncamere inoltre aderisce allo Stakeholder forum del Co-location Centre South (Europe) della Knowledge and innovation community (Kic) sulle Raw Materials, lo strumento privilegiato dall'Istituto europeo di innovazione e tecnologia per affrontare i nodi critici di alcune materie prime strategiche (non energetiche e non agroalimentari).

Qui la collaborazione con l'Enea si traduce nei supporti regolamentari e tecnici per realizzare alcune parti del programma, e per contattare le imprese e i gruppi che detengono in Italia le tecnologie più avanzate nelle materie prime più interessanti per lo sviluppo possibile di questa Kic.

Il rapporto con l'Enea e il supporto di Dintec hanno consentito di avviare il ciclo dei Tutorial meeting (Tm) Airi - Unioncamere, in cui il mondo della ricerca pubblica e privata si confronta direttamente con quello delle pmi interessate, anche grazie alle conoscenze di mercato necessarie. Dopo il seminario del 18 giugno scorso all'Enea a Roma (sulle moderne tecnologie per i Raee, con l'aiuto di Ecocerved), si è tenuto l'altro ieri il secondo Tm con l'Airi e il Cnr di Milano, sulle tecnologie emergenti per il packaging nell'agroalimentare e nel biomedicale.

Per completare le attività di Unioncamere in questo campo, si ricordano infine:

1) l'impegno già avviato con Cotec, Cna, le più grandi banche italiane e tre Unioni regionali delle camere di commercio (Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna) sulla valutazione degli asset immateriali delle imprese, per adattare i parametri utilizzati al riguardo dal sistema creditizio italiano nei confronti delle imprese minori;

2) il progetto di Roadshow con il ministero dello sviluppo economico per il sostegno alle start up innovative. Realizzato con Si.Camera e InfoCamere, esso è partito dalla camera di Reggio Emilia il 4 luglio scorso e toccherà le città di Torino, Genova, Trento, Treviso, Campobasso, Salerno e Bari entro la fine dell'anno.

Marco Conte, dirigente dell'Area innovazione e ambiente di Unioncamere



Pronta la versione inglese della circolare n. 16/E dell'Agenzia delle entrate, con i chiarimenti sulle nuove regole fiscali finalizzate a incoraggiare lo sviluppo e il finanziamento di start-up innovative e incubatori certificati. Il testo completo è disponibile sul sito internet dell'Agenzia, all'indirizzo www.agenziaentrate.it e sul sito del ministero dello sviluppo economico, all'indirizzo www.mise.gov.it.



Più formazione e indicatori per spendere i fondi europei

Formazione sull'utilizzo degli strumenti finanziari, sviluppo di indicatori per valutarne l'efficacia e di capacità di selezionare quelli migliori per le imprese medie e piccole. Con un occhio di riguardo, soprattutto in Italia, a consolidare soluzioni come i minibond. Sono queste alcune delle idee guida per l'utilizzo degli strumenti finanziari previsti dai fondi strutturali europei presentate ieri a Bruxelles al Comitato delle Regioni. L'iniziativa è del Fin-En (www.fin-en.eu), network formato da 13 autorità nazionali e regionali di altrettanti Stati membri dell'Ue, che hanno messo a frutto l'esperienza maturata nella gestione di differenti forme di capitali di rischio, confidi e linee di garanzia per un valore di 3,5 miliardi di euro per i fondi strutturali 2007-2013. Capofila di Fin-En è l'italiana Finlombarda, la finanziaria per lo sviluppo della Regione Lombardia. Dopo tre anni di lavoro Fin-En ha messo insieme buone pratiche e «lezioni» per le imprese e le autorità nazionali e regionali di tutte Europa.



le esperienze da tenere a mente c'è l'attenta valutazione delle start-up. «Spesso a soli due anni dal finanziamento il 75-80% di queste imprese chiude», racconta a ItaliaOggi il presidente di Finlombarda Ignazio Parrinello, «bisogna essere quindi essere sicuri che da quell'idea può emergere un'impresa sostenibile. Noi stiamo mettendo a punto un modello lombardo, in cui le start-up vengono accompagnate nella loro crescita da altre imprese già affermate nel settore». E poi, la diversificazione delle fonti di finanziamento: «Il sistema imprenditoriale italiano», prosegue Parrinello, «è finanziato all'80-85% dalle banche e questo crea anomalie, si devono indirizzare le imprese verso altre fonti di finanziamento, come i minibond». La Commissione europea, da parte sua, vuol fare tesoro dell'esperienza. «Ne abbiamo bisogno», ha detto Stefan Appel, della Dg politiche regionali, «per sfruttare al massimo gli strumenti finanziari per lo sviluppo». Per il periodo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, la Commissione ha chiesto alla Banca europea degli investimenti di istituire una piattaforma tecnica dedicata agli strumenti finanziari per i finanziamenti europei (Sie), che includono politiche di coesione, Fondo sociale europeo, sviluppo rurale e fondo pesca.

Angelo Di Mambro, Bruxelles



Congiuntura. Le stime di Prometeia e Intesa Sanpaolo: nel 2014 il fatturato è in calo dello 0,2%, dal 2011 sono stati persi 73 miliardi di ricavi

Soltanto l'export salva l'industria

Continua il traino delle esportazioni che registrano il miglior risultato europeo dopo la Polonia

Luca Orlando
MILANO

■ Ancora giù, per il terzo anno consecutivo. L'emorragia di ricavi per l'industria italiana procede anche nel 2014, anche se la riduzione dei fatturati è limitata allo 0,2%. Magra consolazione, considerando che nelle stime di Prometeia e Intesa San Paolo il 2014 si chiuderà su livelli distanti oltre 70 miliardi di euro rispetto al 2011, ultimo anno di crescita per la manifattura nazionale.

In termini reali si tratta di un arretramento nell'ordine del 9%, un gap che quasi raddoppia per alcuni settori come prodotti da costruzione, elettronica, largo consumo e mobili, e la cui chiusura totale è rinviata ad un futuro non troppo vicino. Le prospettive più rosee del prossimo biennio offriranno infatti un sollievo solo parziale alla manifattura italiana, una crescita media annua dei ricavi di poco inferiore al 2%, che lascerà però al termine del periodo una distanza di 45 miliardi di euro rispetto ai ricavi 2011. Di fatto, è come se fossero sparite dai radar in un solo colpo gruppi del calibro di Telecom, Finmeccanica e Pirelli.

Risultati che sarebbero potuti essere anche peggiori se le imprese italiane non fossero riuscite a realizzare performance importanti oltreconfine.

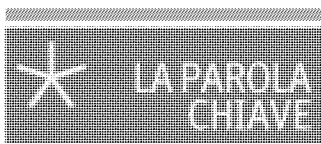
È interessante infatti notare come l'export, per tutti i settori manifatturieri analizzati, presenti nel 2014 variazioni positive, in qualche caso particolarmente brillanti come per farmaceutica e auto.

Il rallentamento del commercio mondiale e le tante aree di crisi vicine e lontane non hanno impedito alle aziende tricolore di realizzare il miglior risultato di export in Europa alle spalle della sola Polonia, con l'effetto di mitigare il calo dei consumi interni. Situazione che non pare destinata a modificarsi. Per gli analisti di Prometeia e Intesa SanPaolo, a fronte della stabilizzazione e di un lento recupero della domanda nazionale (vista in crescita dell'1,4% nel prossimo biennio), saranno ancora le vendite oltreconfine a rappre-

sentare il principale motore di crescita per il nostro sistema economico nei prossimi anni, con tassi di crescita medi del 3,6% a prezzi costanti e un rafforzamento dell'avanzo commerciale manifatturiero oltre quota 100 miliardi di euro, anche grazie all'evoluzione favorevole del cambio. Auto e moto, farmaceutica, elettrotecnica, chimica, alimentari e meccanica riusciranno a spuntare performance superiori alla media, con tassi di crescita annua dell'export superiori al 3%, mentre risultati positivi ma più limitati verranno realizzati da elet-

CONSUMI INTERNI

Il trend in diminuzione della domanda nazionale dovrebbe invertire la rotta solo nel prossimo biennio, con un recupero del 1,4%



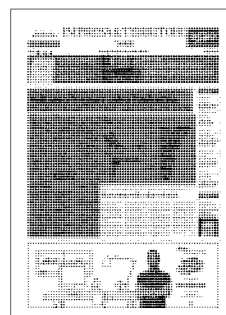
Mol

● Il Margine Operativo Lordo, spesso usato con l'acronimo Mol (in inglese Ebitda), indica il risultato lordo della gestione ordinaria della società, ossia i ricavi meno i costi, senza prendere ancora in considerazione gli oneri/interessi finanziari, gli ammortamenti e le imposte. Secondo il rapporto Prometeia, il recupero della domanda interna, le esportazioni, le limitate tensioni sui costi, l'indebolimento dell'euro e la ridotta concorrenza porteranno le aziende a sviluppare nel 2016 un Mol pari all'8,3% del valore della produzione, oltre un punto in più rispetto al 2012. Con il miglioramento dei ricavi e dei margini operativi potrà essere avviato un nuovo ciclo di investimenti.

tronica e sistema moda.

A differenza però di quanto osservato nei cicli economici del passato – spiegano gli analisti – il positivo andamento delle esportazioni degli ultimi anni non è bastato a sostenere gli acquisti di macchinari e mezzi di trasporto, in contrazione anche nel 2014. Nonostante le misure incentivanti e un grado di utilizzo degli impianti non distante dalle medie di lungo periodo, sembra più debole la relazione export-investimenti. Una spiegazione possibile è legata a fattori contingenti, tra cui le incertezze che coinvolgono sia la domanda che l'accesso al credito. Ma su un orizzonte più ampio pesa anche il progressivo maggior peso di altre tipologie di investimenti, da quelli intangibili a quelli effettuati direttamente sui mercati esteri di produzione o vendita. Fattori che per gli analisti dovrebbero continuare ad agire da vincolo, portando a una evoluzione lenta degli investimenti anche nei prossimi anni. La crescita delle vendite all'estero, se non sufficiente per spingere una nuova robusta fase di investimenti, sarà tuttavia in grado nel 2015 di riportare finalmente il segno più sui ricavi manifatturieri. A prezzi costanti il recupero è quantificabile in 13 miliardi di euro, con le performance migliori in termini percentuali per metallurgia, meccanica ed elettrotecnica, mentre l'elevata dipendenza dal mercato interno continuerà a frenare i risultati di costruzioni e alimentari. Alla "ripresina" dei ricavi – si legge nel rapporto – seguirà anche un miglioramento nei margini aziendali, fondamentale per poter avviare un nuovo ciclo di investimenti. Recupero della domanda interna ed estera, limitate tensioni sui costi, indebolimento dell'euro e selezione delle imprese in difficoltà spingeranno verso l'alto la redditività di coloro che riescono a resistere, arrivando nel 2016 a sviluppare un margine operativo lordo pari all'8,3% del valore della produzione, oltre un punto in più rispetto a quanto accadeva nel 2012.

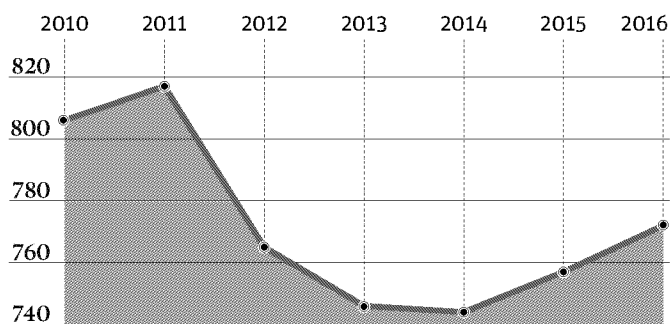
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

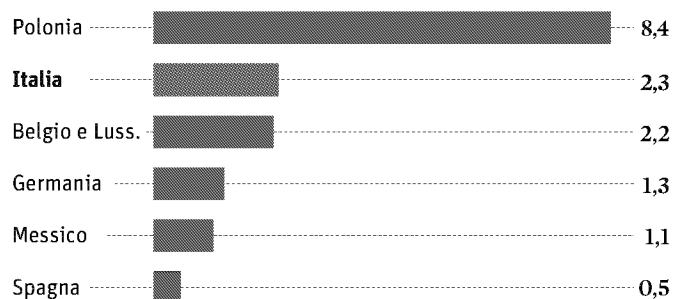
IL FATTURATO

Evoluzione nel manifatturiero (miliardi di euro a prezzi costanti)



LE ESPORTAZIONI

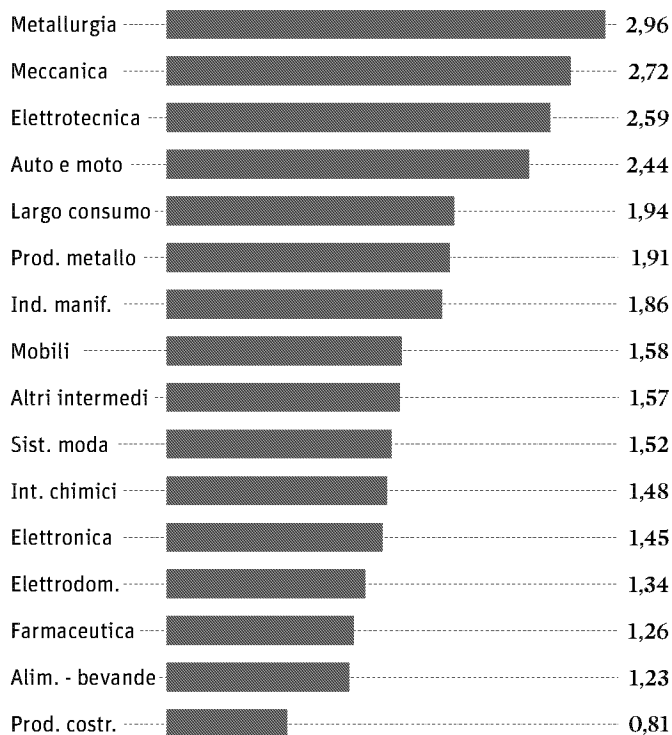
Crescita tendenziale dei principali paesi mondiali (var. % I semestre 2014)



Fonte: Prometeia - Intesa Sanpaolo

I SETTORI

Previsioni di crescita 2015-16 (var. % media annua, prezzi costanti)



Lussemburgo e tasse, bufera su Juncker

Il capo della Commissione europea sotto accusa per le agevolazioni fiscali a centinaia di aziende

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Lo scandalo provocato dall'inchiesta giornalistica Luxleaks, che ha rivelato favoritismi fiscali concessi dal Lussemburgo a centinaia di società straniere per ridurre al massimo le tasse da pagare in altri Paesi, ha aperto un delicato caso politico in Europa. Al centro c'è il neo-presidente della Commissione europea, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, che nei circa 20 anni da premier e ministro delle Finanze del Granducato, è stato il principale promotore del regime locale da paradiso fiscale con rigido segreto bancario. E che ora, da uomo-simbolo dell'Ue, dovrebbe guidare l'azione contro gli stessi privilegi fiscali concessi da capo del governo.

Nell'Europarlamento il leader dei liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, ha chiesto che la Commissione europea si presenti «immediatamente» all'Assemblea Ue per spiegare se i favoritismi fiscali denunciati dal Consorzio internazionale di giornalisti investigativi di Washington «rispetta-

no la legge europea» e se «il sistema scelto dal Lussemburgo è legale o meno». Il presidente degli eurodeputati socialisti Gianni Pittella ha sollevato un problema di «credibilità di Juncker» perché «deve mostrare da che parte sta: dalla parte dei cittadini o degli evasori fiscali delle aziende?». Il ministro delle Finanze francese Michel Sapin ha tuonato che «non è più accettabile» alcun sistema di «ottimizzazione fiscale». Anche da Belgio, Germania e Olanda sono arrivate proteste contro il Granducato.

Juncker, quando era presidente dell'Eurogruppo dei ministri finanziari, ha sostenuto le misure di austerità volute dalla cancelleria tedesca Angela Merkel, che hanno provocato aumenti delle tasse ai cittadini di Paesi membri in difficoltà. Al tempo stesso da premier concedeva «lettere di conforto» a un'infinità di società straniere per garantire pagamenti ridotti al Fisco (in alcuni casi, secondo Luxleaks, anche solo l'1%). Gli eurodeputati del M5S, parlando di «scandalo vergognoso», hanno sottolineato

questa «ennesima contraddizione dell'Europa, che sceglie di farsi guidare da un personaggio che ha avuto come scopo politico quello di far guadagnare il suo Paese sulle spalle degli altri partner europei».

Juncker è stato difeso dal leader del suo partito Ppe, Manfred Weber, che gli ha espresso «pieno sostegno» e ha escluso che le rivelazioni di Luxleaks possano riguardare personalmente «il presidente della Commissione», considerato motivato a «combattere l'evasione delle tasse e la frode fiscale». L'ex premier lussemburghese è invece rimasto in silenzio, cancellando la partecipazione a una conferenza. Il suo portavoce ha ricordato che la Commissione «sta già agendo» contro Irlanda, Olanda e Lussemburgo per aiuti di Stato

I nomi

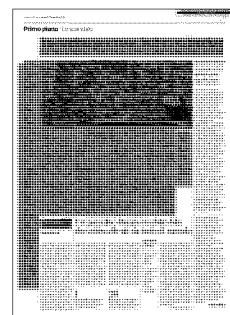
L'inchiesta ha fatto emergere grossi nomi di multinazionali come Pepsi Cola o Ikea

illegali relativi a favoritismi fiscali. Nel mirino ci sono le sedi nel Granducato di Fiat Finance e Amazon. Luxleaks ha fatto emergere altri grossi nomi di multinazionali come Pepsi Cola o Ikea. Ma le inchieste della Commissione Ue, ereditate dal neo commissario per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, appaiono destinate a moltiplicarsi perché le stime parlano di decine di migliaia di società straniere domiciliate in Lussemburgo (tra cui moltissime italiane).

Il premier lussemburghese Xavier Bettel si è difeso sostenendo che la normativa fiscale del Granducato è simile a quella di altri Paesi Ue con regimi privilegiati per le imprese ed è in regola con le leggi internazionali. Ma il caso politico resta aperto e dagli sviluppi imprevedibili nell'europarlamento e nel Consiglio dei governi Ue. I 28 ministri finanziari dell'Ecofin sono stati sollecitati da più parti ad occuparsi dello scandalo Luxleaks già nella loro riunione di oggi a Bruxelles.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tax ruling

● Il sistema fiscale del Lussemburgo fa perno sul cosiddetto «tax ruling», una norma legale che permette a un'azienda di chiedere in anticipo come sarà trattata dal Fisco del Granducato e ottenere alcune garanzie giuridiche.

● Tale pratica influenza il modo in cui le multinazionali ripartiscono i loro utili imponibili tra le filiali situate nei vari Paesi, per trarre vantaggio dalle aliquote più convenienti in nome della cosiddetta «ottimizzazione fiscale» con risparmi considerevoli sulle tasse.

● Il premier lussemburghese Xavier Bettel ha dichiarato che il «tax ruling» applicato nel Paese «è conforme alle leggi internazionali» ed è «praticato da altri Stati Ue». Secondo il ministro delle Finanze Pierre Gramegna tale sistema «dà una certezza alle imprese su come saranno trattate fiscalmente» e questo è «compatibile con gli standard Ue e dell'Ocse».

● Sulla «lista grigia» del G20 dal 2009 per le sue leggi sul segreto bancario e le norme fiscali, il Lussemburgo ha poi adottato gli standard Ocse. Ma ancora nel 2013 il Paese era considerato il «più sicuro paradiso fiscale del mondo» dopo la Svizzera

Sotto accusa

Jean-Claude Juncker, 59 anni, dal 1° novembre presidente della Commissione europea, si trova ad affrontare a pochi giorni dal suo insediamento una serie di rivelazioni che aprono un delicato caso politico (Afp)

Giornalismo investigativo

**Autori dello scoop
ottanta reporter
di ventisei Paesi
collegati fra loro**

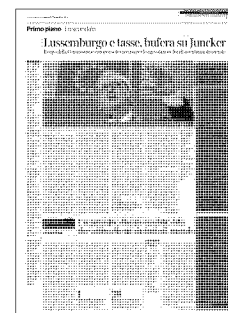
L'inchiesta «Luxemburg Leaks» è il risultato del lavoro di 80 cronisti di 26 Paesi, che fanno parte dell'International Consortium of Investigative Journalists (Icij), una rete di reporter che collaborano su progetti di giornalismo investigativo. Per sei mesi hanno spulciato 28.000 pagine di documenti riservati che provano le agevolazioni sulle tasse garantite dal Lussemburgo a oltre trecento aziende. L'Icij, che conta uno staff di appena 10 persone, ha fornito i documenti ai giornalisti delle testate e tv (che includono *Guardian*, *Le Monde*, *Süddeutsche Zeitung* e *L'Espresso*) trasferendoli in forma elettronica e rendendoli facilmente consultabili; ha inoltre condiviso i contatti con esperti fiscali in grado di analizzarli. Nel 2012 una parte dei documenti era stata usata dal giornalista francese Edouard Perrin di *France 2* e dalla *Bbc*, ma la maggior parte non era mai stata esaminata prima. «A fare il lavoro sono stati i reporter delle varie testate — spiega al telefono dal quartier generale a Washington il direttore di Icij, Gerard Ryle, ex giornalista investigativo del *Sydney Morning Herald* —. Noi siamo una specie di collante tra di loro». I cronisti hanno, a loro volta, condiviso e messo in

comune le informazioni raccolte, ed è per questo che tra i partner non ci sono testate in competizione: «Per evitare l'esigenza di fare lo scoop alle spese degli altri». L'inchiesta doveva uscire tre settimane fa ma la pubblicazione è stata rimandata perché non era completa. Icij è stato fondato nel 1997 e fa parte dell'organizzazione no-profit Center for Public Integrity. All'inizio lo staff lavorava direttamente alle storie, ma negli ultimi tre anni il modello scelto è stato quello di fornire gli strumenti a giornalisti esterni (160 in totale, in oltre 60 Paesi). Le storie — una o due l'anno — sono «globali»: spesso indagini su corruzione e crimini transnazionali «su cui i media da soli non sono in grado di lavorare». Negli ultimi due anni, Icij ha condotto altre due inchieste sui paradisi fiscali (e ce n'è un'altra in «lavorazione»). Si è occupato anche di inchieste su temi diversi, come il traffico illegale di tessuti umani usati nell'industria sanitaria e cosmetica.

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organizzazione

«A fare il lavoro sono stati i reporter delle varie testate. Noi siamo il collante tra di loro»



Un paradiso fiscale in abito blu che attira clienti da tutto il mondo

di **Mario Gerevini**

Raccontano i vecchi frequentatori delle banche e delle fiduciarie lussemburghesi che una volta per strada c'erano le macchinette tritacarte. Tedeschi, francesi, belgi e molti italiani erano clienti abituali degli studi professionali e delle finanziarie del Granducato. Poi la tecnologia si è evoluta e con essa la finanza.

Ma il Lussemburgo è sempre rimasto lì in mezzo: crocevia di grandi capitali, non sempre tracciabili né puliti, un paradiso fiscale in giacca e cravatta, ben più sofisticato ed efficiente delle «rozze» Cayman o di Panama o delle Isole Vergini Britanniche. E ben più aderente alle norme internazionali. Un sistema fiscale societario concorrenziale e una notoria riservatezza attirano «clienti» da tutto il mondo. Tant'è che il Paese di Jean-Claude Juncker ha più holding che abitanti. Sono migliaia le società targate «Lux» che controllano interi gruppi industriali di altri Paesi o le loro attività in Europa, da cui poi incassano i dividendi con vantaggi fiscali enormi: Amazon, Apple, Starbucks solo per fare tre nomi al centro delle indagini per possibili trattamenti fiscali di favore e non conformi alle regole Ue.

Per stare in Italia, la Luxottica, la multinazionale fondata da Leonardo Del Vecchio, è controllata dalla lussemburghese Delfin che cinque anni fa ha chiuso un contenzioso con il Fisco versando oltre 200 milioni. Qualcuno, poi, ricorderà

che la famosa scalata alla Telecom di Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti venne lanciata radunando la cordata intorno alla società Bell, sede nel Granducato. E quando vendettero Telecom alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera fecero un'enorme plusvalenza lussemburghese. Anche in quel caso il Fisco italiano chiese il conto. Russi e cinesi oggi sono di casa negli uffici dei consulenti lussemburghesi. Il China Investment Corporation, fondo sovrano al servizio del Pcc, ha «impiantato» in totale riservatezza il suo hub societario europeo nel Paese di Henri Albert Gabriel Felix Marie Guillaume, cioè il Granduca Enrico. I bilanci della holding Land Breeze controllata da Pechino sono impressionanti: 7,3 miliardi di dollari di patrimonio, con partecipazioni anche in Indonesia, finiti in Lussemburgo.

La burocrazia è efficiente e non eccessiva, i servizi bancari sono tra i migliori al mondo, la normativa garantisce certezza nel tempo, il Fisco è gentile e le sue leggi — secondo gli esperti — sono flessibili quel tanto che basta per essere interpretate dai funzionari del Granducato. Questo è il punto: un'interpretazione forse troppo elastica e allo stesso tempo mirata, fuori dai binari comunitari, utilizzata come leva per attirare più «clienti» possibile e favorire le grandi multinazionali che portano soldi.

mgerevini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese

● L'economia del Lussemburgo è largamente basata sul sistema bancario

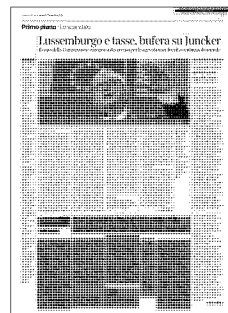
● Il reddito pro capite è pari a 106.406 dollari, il primo in assoluto. Mentre per il potere d'acquisto sono superati solo dal Qatar

1

la percentuale che pagavano al Fisco molte società straniere grazie alle «lettere di conforto» concesse dal Granducato

20

gli anni di governo alla guida del Lussemburgo di Jean-Claude Juncker, durante i quali sono state introdotte agevolazioni fiscali



Avvocati. Primo incontro tra il ministro Orlando e la nuova dirigenza Oua

Da regolare le società multidisciplinari

MILANO

Primo faccia a faccia tra la nuova leader dell'Oua, Mirella Casiello, e il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Un conforto avvenuto a poche ore dal via libero definitivo al decreto legge sulla giustizia civile sul quale il giudizio è in larga parte positivo, sia pure con tratti critici che riguardano la semplice facoltatività dell'assistenza legale per i divorzi davanti al sindaco e la negoziazione assistita quan-

do imposta come condizione di procedibilità.

«Abbiamo ancora una volta ricordato la necessità di proseguire sulla strada delle riforme - precisa Casiello - sia per

LE PRIORITÀ

Per la neopresidente Casiello bisogna porre un argine al continuo aumento dei costi della giustizia e ridurre i riti processuali

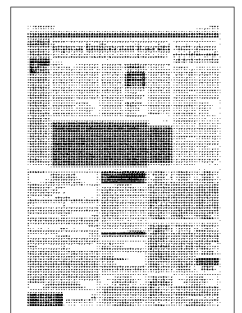
migliorare gli aspetti critici (tra gli altri il nodo delle esecuzioni e dei mancati incentivi fiscali per la negoziazione e l'arbitrato) del decreto legge convertito oggi alla Camera, sia per mettere in campo altri interventi urgenti per migliorare il funzionamento della giurisdizione. Tra questi alcuni strutturali, come la riorganizzazione degli uffici, l'estensione delle best practices, la razionalizzazione delle spese e degli investimenti, la riduzio-

ne dei riti, l'approfondimento dei lavori della Commissione Berruti. Quindi, un no deciso agli aumenti dei costi per i cittadini».

Ma l'incontro è servito per fare il punto su alcune questioni più "ordinamentali" che stanno assai a cuore alla categoria. A partire da una disciplina più puntuale dell'esercizio della **professione in forma societaria** per finire con le modifiche al regolamento sulle **specializzazioni**.

«Inoltre al ministro abbiamo riproposto il tema delle tutele per le avvocate - continua - le quali non hanno alcuna garanzia per quanto riguarda la maternità: è un esempio concreto di inciviltà del nostro Paese, di assenza di reali pari opportunità, oltretutto in un mondo libero professionale sempre più femminile. È stato ribadita la necessità di inserire gli avvocati nell'ufficio legislativo del Ministero - conclude Casiello - e l'importanza di una piena valorizzazione del loro ruolo nei consigli giudiziari».

G. Ne.



CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

Alpa: «Nessuna assimilazione degli ordini professionali alla Pa»

Lettera del presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa al presidente del Consiglio nazionale notarile, Maurizio D'Errico, in occasione del congresso nazionale che si celebra a Roma. Alpa, in riferimento a quanto indicato nel disegno di legge di riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche all'esame del Senato, esprime il fermo rigetto di «ogni assimilazione degli Ordini professionali alla pubblica

Amministrazione» visto che «l'accettazione di compiti pubblici delegati che ci consentono di portare benefici al Paese, pur con grande sacrificio, non sono omologanti». Alpa ricorda che «gli ordini sono sostenuti solo dai contributi degli associati, e quindi non fanno parte né dell'apparato della Pa, né sono soggetti al controllo della Corte dei Conti, ma solo alla vigilanza del ministero della Giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCORDO CNPI

Dati Uni accessibili ai periti

DI GIOVANNI GALLI

Consultazione gratuita della banca dati Uni e acquisto di singole norme tecniche a condizioni vantaggiose. È il frutto di un accordo siglato ieri tra il Consiglio nazionale dei periti industriali e l'Uni, l'ente italiano di normazione, che permetterà a 45 mila professionisti iscritti all'albo dei periti industriali di accedere alla banca dati Uni e di poter scaricare le norme a costi ragionevoli.

Dopo l'ingresso del Cnpi nel consiglio direttivo di Uni, quindi con l'intesa siglata ieri dai due presidenti Giampiero Giovannetti (Cnpi) e Pietro Torretta (Uni), prosegue la collaborazione tra i due soggetti finalizzata a consolidare la conoscenza della normazione tecnica, che è ormai uno strumento essenziale allo sviluppo delle attività professionali.

Il servizio consentirà ai periti industriali la consultazione, tramite collegamento internet, dei testi integrali delle norme tecniche, continuamente aggiornate, selezionate e garantite

sulla base del catalogo vigente al momento della consultazione. Inoltre sarà concesso ai periti industriali un accesso base presso la sede di ogni collegio provinciale e, senza costi aggiuntivi, la possibilità di visualizzazione in multi-utenza per mezzo di accessi temporanei a distanza. Gli iscritti poi potranno godere di un altro importante vantaggio: l'opportunità di procedere al download delle norme, previo pagamento di un prezzo forfettario di soli 15 euro (più Iva) per singola norma e indipendentemente dal prezzo di listino. «Si tratta di un'iniziativa di grande importanza», ha commentato il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, «che punta ad accrescere la conoscenza tecnica, strumento essenziale per lo sviluppo delle attività professionali. Con questo accordo, inoltre, offriamo ai nostri iscritti un servizio concreto che mette a disposizione una preziosa banca dati a condizioni economiche vantaggiose».

—© Riproduzione riservata—



Il congresso di Roma. Confronto con Orlando sul contributo per ridurre il carico della giustizia

Notai pronti a nuovi compiti

Dalla giurisdizione volontaria al ruolo di giudici onorari

Marco Bellinazzo

■ «In Italia la domanda di giustizia supera di tre volte e mezza quella della Germania che ha 20 milioni di abitanti in più. Per questo è necessario che la riforma del **processo civile**, appena varata, punti ad accelerare le cause e ad aumentare ancora di più l'informaticizzazione delle procedure. Ma per rendere il sistema più efficiente non si può prescindere da una de-giurisdizionalizzazione. In quest'ottica il contributo di **professioni** come quella **notarile** è fondamentale».

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, reduce dal voto parlamentare che ha permesso la conversione in legge del decreto sulla riforma del processo civile, ha accolto con queste parole le proposte avanzate nei mesi scorsi dal Consiglio nazionale del Notariato in materia, intervenendo al XLIX Congresso nazionale della categoria che si chiude oggi a Roma e dedicato al tema della competitività.

Orlando, condividendo quanto affermato dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi che ha aperto i lavori dell'assemblea, è partito dal riconoscimento dei progressi ottenuti in questi anni in alcuni settori, da quello dei registri immobiliari a quello societario, grazie all'impulso del notariato.

Un contributo per elevare il tasso di competitività del sistema-Italia assicurato attraverso la modernizzazione delle funzioni, a forte valenza pubblica, svolte dai notai e legate al controllo preventivo e alla certezza nella circolazione dei beni.

«Una modernizzazione - ha spiegato il ministro - che è l'unica strada per valorizzare le peculiarità e le specificità di una professione, evitando che la stessa si inserisca nel corporativismo».

D'altro canto, ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Maurizio D'Errico, «la sicurezza giuridica dei flussi finanziari è elemento fondamentale per attrarre investimenti esteri e rilanciare il Paese».

Secondo il rapporto Doing Business 2015 della Banca mondiale l'Italia ha recuperato 44 posizioni rispetto al ranking pubblicato lo scorso anno nella sezione starting a business (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'OFFERTA

Per il presidente D'Errico possibili altri interventi in materia di assunzione di testimonianze e di redazione di verbali

LA RICHIESTA

Dal Guardasigilli arriva l'indicazione che le novità non comportino aumenti di costi per i cittadini

«Questo - ha rivendicato D'Errico - in coincidenza della digitalizzazione di importanti atti garantiti dai notai, come la semplificazione della costituzione societaria sia in termini di celerità dei tempi che di certezza dei dati».

Il presidente del Consiglio nazionale del notariato ha dato atto al Guardasigilli di aver mantenuto «nei primi provvedimenti legislativi diretti alla riforma della Giustizia, una linea di demarcazione tra il ruolo e le competenze esclusive del notaio e il ruolo e le competenze esclusive degli altri professioni-

sti, confermando il ruolo super partes del notaio».

E in questa prospettiva, ha aggiunto D'Errico, «il notariato è disponibile a presentare proposte, ad assumere nuovi compiti, in particolar modo nei settori della giustizia preventiva e della sussidiarietà».

I notai si rendono perciò disponibili ad assumere l'area della giurisdizione volontaria, quali ad esempio, le nomine e le autorizzazioni *ad negotia* o a stare in giudizio, e in modo esclusivo gli atti in materia successoria, e la tenuta del registro successioni.

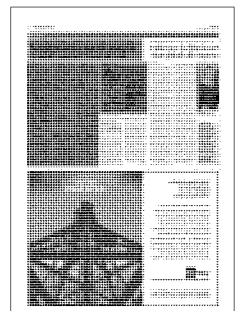
Inoltre, la categoria, in modo conforme a quella di molti legislatori europei, potrebbe in futuro assumere le prove testimoniali e provvedere alla redazione dei verbali di constatazione di fatti, soprattutto nella fase antecedente al processo, ovvero svolgere la funzione di giudice onorario.

Un pacchetto di proposte insomma che il ministro della Giustizia si è detto pronto a vagliare giudicandole di sicuro interesse nell'ottica di una delega di una parte delle funzioni giurisdizionali.

«A patto però - ha precisato Orlando - che questo non comporti ostacoli all'accesso alla giustizia, perchè dobbiamo considerare la fase economica che vive il Paese e non possiamo dimenticare che uno Stato che si dimostri incapace di dirimere le controversie tra privati abdica ad un compito essenziale, a una propria ragion d'essere».

Un riferimento, neanche troppo implicito, ai costi e alle tariffe di queste eventuali nuove attività da calmierare in qualche modo affinché non neghino ai meno abbienti la facoltà di far valere le proprie ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «cantieri» aperti

01 | I PROTOCOLLI

Il Notariato si propone come modello di garanzia ed efficienza che attraverso progetti concreti vuole contribuire alla cooperazione tra i diversi attori del sistema economico.

Nel corso del Congresso sono stati anticipati i contenuti dei protocolli d'intesa che saranno firmati nelle prossime settimane

02 | MISE

Con il ministero dello Sviluppo è allo studio la presenza di una delegazione del Notariato come partner tecnico-giuridico nelle missioni governative di promozione del made in Italy

03 | ICE

Con l'Ice- Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane sarà firmato nelle prossime settimane un protocollo d'intesa per sostenere le imprese italiane nei mercati internazionali e le imprese estere interessate a investire in Italia

04 | CONFINDUSTRIA

La collaborazione con Piccola Industria-Confindustria, si arricchirà a breve di nuove iniziative: è prevista la pubblicazione della contrattualistica sulle "adozioni" tra imprese e startup a supporto del programma "AdottUp"

ANTIRICICLAGGIO

Dalla categoria 90% degli allarmi dei professionisti

■ Da solo il notariato rappresenta più del 90% delle segnalazioni dei professionisti in ambito di controlli **antiriciclaggio**. Il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Maurizio D'Errico, nel corso del suo intervento ieri al XLIX Congresso nazionale, ha rivendicato il contributo offerto in ambito di sicurezza e certezza delle transazioni economiche dalla categoria. Quello notarile è stato anche il primo Ordine professionale italiano a aver assunto il ruolo e la responsabilità di autorità di interposizione in materia attraverso un protocollo d'intesa del 2009 con l'Uif (Banca d'Italia) e ad essersi dotato di linee guida che forniscono alla categoria indicazioni in merito alle modalità tecnico operative da seguire nell'assolvimento degli obblighi antiriciclaggio.

«Così come - ha concluso il presidente dei notai - in questi giorni sono in corso contatti con l'Autorità Nazionale Anticorruzione per avviare protocolli in ordine a criteri di valutazione e trasparenza delle amministrazioni pubbliche in occasione di atti negoziali e procedure in materia di appalti».

M. Bel.



Consulenti del lavoro. Il Presidente del Consiglio nazionale traccia la rotta

Calderone: la sfida futura? Aiuto globale alle imprese

Mauro Pizzini

■ «Aprire un nuovo ciclo nella storia della professione, sempre più aderente ai cambiamenti epocali che la società sta attraversando e con la stessa unità d'intenti condivisa finora per affrontare nuove e importanti sfide future».

Assieme alla valorizzazione dei giovani professionisti - che «dovranno sempre più sviluppare logiche di rete e societarie» - sarà questa, per Marina Calderone, la priorità dei **consulenti del lavoro** nei prossimi anni.

Riconfermata ieri a Roma alla presidenza del **Consiglio nazionale** per il triennio 2014-17, Calderone (che è anche al vertice del Cup, il Comitato unitario professioni) traccia anzitutto un breve bilancio dei tre mandati precedenti. «Se mi guardo indietro - spiega - posso dire che in nove anni la categoria ha cambiato volto sia per quanto concerne la percezione esterna del nostro ruolo, sia per la dimensione dell'impegno della categoria come strumento di promozione del lavoro in Italia in un momento tutt'altro che favorevole».

I consulenti assistono oggi 1.250.000 aziende con dipendenti (erano 1 milione nove anni fa), oltre a numerosissime realtà senza personale. «Si tratta di numeri che non si prestano soltanto a una lettura di tipo statistico - evidenzia Calderone - ma che rappresentano anche un'evoluzione del nostro ruolo, un tempo solo gestionale e limitato all'amministrazione del personale, poi passato alla consulenza strategica volta alla valorizzazione del capitale umano dell'impresa».

Un tema, quest'ultimo, molto caro al numero uno del

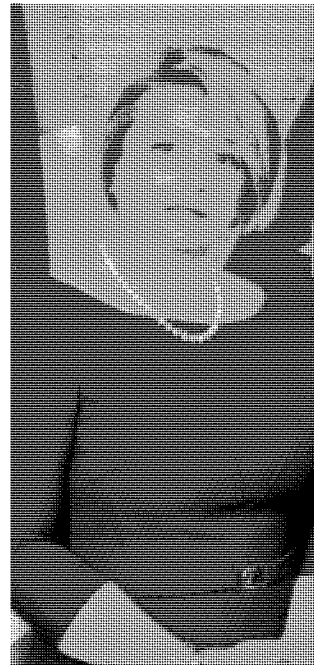
Consiglio nazionale, che punta anche ad un allargamento degli ambiti di competenza dei consulenti del lavoro per l'apertura di nuovo ciclo «che però non sia di discontinuità».

«Il nostro obiettivo - non ha dubbi Calderone - è di diventare sempre più quei professionisti di cui l'azienda ha bisogno anche per tutte le scelte strategiche legate alle nuove sfide legate ad un necessario ripensamento del nostro tessuto socio-economico a seguito dell'attuale crisi. In questo senso il consulente del lavoro sarà in futuro un professionista che si occuperà di valorizzazione del capitale di impresa con competenze sempre più elevate anche in area economica-fiscale».

Uno sforzo, quest'ultimo, suffragato dal Consiglio nazionale grazie alla previsione di numerose iniziative a livello formativo. «Da un lato - traccia la linea Calderone - sarà necessario contrastare la concorrenza nella consulenza del lavoro, dall'altro bisognerà implementare l'assistenza agli iscritti anche in materia tributaria, affinché le ultime competenze acquisite diventino, assieme a quelle già riconosciute, patrimonio della categoria».

Un altro punto cardine per il futuro sarà, infine, quello del miglioramento della capacità di interlocuzione dei consulenti del lavoro con il mondo delle istituzioni, già molto accresciuta negli ultimi anni. «Si dovrà proseguire - conclude Calderone - nell'azione politica per tutelare e valorizzare le funzioni riconosciuteci dal legislatore in una pluralità di norme e interpretazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quarto mandato. Il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti, Marina Calderone

L'organigramma

IL NUOVO CONSIGLIO

Marina Elvira Calderone (presidente), Vincenzo Silvestri (vicepresidente), Sergio Giorgini (segretario), Annamaria Giacomini (tesoriere), Luca De Compadri, Rosario De Luca, Francesco Duraccio, Giovanni Marcantonio, Fulvio Morelli, Luca Paoone, Antonella Ricci, Stefano Sassara, Francesco Sette, Davide Siravo, Paolo Stern

IL COLLEGIO REVISORI

Marcello De Carolis (presidente), Roberto Bracco, Patrizia Gagliardi

